

Civitas dei

C'è un'area (di) sinistra intorno
e con dei grazia governa la civitas
timonieri virando tutto a destra
e d'extra ogni giorno una diaria
con estro esibisce IVA in testa.

I vitelli dei romani sono belli
dice la destra diva, è per questo
che le mani metto ai fornelli:
(è l'altra faccia dell'augusto dono)
i sinistri si schi(a)vano non s'addebitano,
si contano, scontano, dis-ontano, raccontano,
e clamore grazia more piano si esclama che
suonata nel pi-ano!

Quelli, i destri l'arresto non perdonano,
del resto che ti costa questo incesto
è ormai solo della partita il resto,
il rossore a diventare cenere fa presto.

Nomadi

No ma di chi sono
alieni clandestini ospiti
stivati negli intestini?

Sui roghi bruciano barbecue
di Lubecca, Rostock, Los Angeles
e anima di candela anche nella padania.

All'ospite riconosciamo l'antica ostilità:
nella casa esistono due cucine,
una per i padroni e una per i nuovi migranti
e per trenta denari si accendono gli scenari
dove universale è l'economia mondiale.

Se questo è il capitale del nuovo umanesimo
alla sovversione sparate con la sovversione

il visibile è la potenza di dominio dell'invisibile
sorvegliare, punire e usare la cucina a gas
per il nuovo corso è ancora il passatempo preferito
il gioco in borsa più quotato e in quota.

Democ(r)azzia

Se oggi c'è una memoria senza storia
che spegne i fiocchi di cielo sulla lingua
non è la cenere questa, il velo tuttavia
che copre i voli dell'alba, il risveglio

è la carie coltivata, la democ(r)azzia,
in santità, molto diffusa
confuso il ricordo con il presente
è il dominio del look spettacolare
danza permanente dissolvenza dei toni
turbo-lenza di squarci senza orizzonti

navigare in solitudine, in verità non puoi
se viaggi con la tastiera in rete nodale

le piogge possono sempre lavare gli alberi
e le vele ricantare brillante il verde
di rosso con il fischio che ventola tra i rami
e il sogno scongelarsi bi-sogno virtuale

la carie, per mille, è l'angelo della caduta!
e tra le biforcazioni che non vedi per dio
c'è sempre una diagonale per l'utopia

wired, otaku ionici compagni doppiano
scesi dalle soffitte gli orgasmi degli arcobaleni
dove gli spot semenza di demenza
saccheggiano le ombre degli incroci temporali
e digitano armony preservativo d'eternity

Esilio 97

...dedichado questo kairós è il transito
il guado del tempo che adombra luna
e delle veglie la soglia sui bordi dei petali
dove la vita àncora in sosta le onde

non è della morte l'odore dei sogni
o il respiro senza frontiere del deserto

in cammino della luce conosce l'esilio
il gioco con la penombra del tramonto
e dell'assenza ascolta danza il martello
che ondeggia sui rossi suoni del mare
quando anemone del cielo quasar il collasso
esplode i gemiti della Rosa dell'Alba
questo silenzio azzurro dei sentieri luminosi
questo arcobaleno che si sventaglia carezze
ora siderei desideri febbre della bocca
follia ebbra di brezza e carne di nubi
come una guerriglia dalla memoria anadiomene

così la terra della mia casa ora così viaggio osa
osa così deliriche le corde della piazza telematica
con l'arco onirico del bi-sogno della veglia
e dell'impegno la sonda pubblica della logica
e dell'azione cala nell'agorà del cyberspazio
per non morire sulle vie elettroniche la vita
e cullare nel pugno la seduzione del canto
le raffiche non virtuali delle stelle insonni
come dita che sparano para-sitos il deraglio
e le scene oscene dell'odiens lapidario stupidario

marzo 1998

La freccia del tempo

Il respiro della brezza, la tua distanza
desiderio del pensiero nell'oscuro dominante
storia sdorata, spettacolo del disincanto
che brilla come una mina dell'ultima
notte, la tenda che chiude la finestra
alla banchina del sogno attraccata
fra gli acuti del faro nel porto sgomenti
per l'opposto reale sedotto e abbandonato
in panchina le armi della critica
e la quiete senza la tempesta dopo
e lo sdegno che si fuma in discoteca

...

se questa è la freccia entropica del tempo
e la velocità della luce perde la negentropia
il senso che deraglia incantevole l'oppressione
è il niño allora che deve cantare casuale
e la turbolenza del pugno bandire grido
lancinante come la ferita a morte
e per la tangenza in fuga sradicare
termonucleare le pieghe della terra
e farfalla urtare la schiena delle onde
e virtuale il vuoto della memoria
quantiche ripescare le stelle sulle nuvole
e leggerle leggere il non-essere-ancora
e nelle vene esplosivo sparare
il collasso del tuo amore assente
o riso seducente dell'arco critico
in viaggio sui tremori del vento
verso il pianeta capitale e l'oltre
danzando fantasia al potere come ieri
per un bacio che addormenti la notte

come un'amante che ha giocato a scacchi
e crolla nella casella del matto per caso

14 giugno 1998

Tir di risonanze

(a Gianni Diecidue)

Diroccato solfeggia discovery cavallo
rosso ottobre sulle macerie delle nuvole
e le insolenze annusi l'ascolto della caduta
in cammino sul muro nottetempo caduto
e leggero accendi memorie barcollanti
resistenza addiaccio di amori menfitani
dove i paralleli dell'est e dell'ovest morti
non allineano più della tua generazione le danze
il piano forte della vita che più delle piazze
amammo e sospetto e riso di ragione

della stella tra-senti il tramonto la veglia
e arroccata la voce tagliata inceppa suoni
sulla finestra sgolata soggiorni di brecce
e indolore scirocco l'anima ti sbrina
e di frammenti ti sventaglia gli occhi
gli occhi scuri di Selinunte del mare
ora che quattro amici ti versano arrivederci
e di Tobosa ti lasciano ferito l'assenza
il dolore senza letto scarrozzato dal tempo
esiliato come dei poeti la lingua strangolata
e schiuma sparato nel cielo radioattivo

spaesati abbiamo bestemmiato con toccata e fuga
e dell'ombra il zig-zag di falle perle e pelli folli
falli lasciammo alla tua solitudine matematica
con acida tenerezza per stringerti cascate di caos
e alla rabbia lasciare lo splendore del domani
la leggerezza ossidrica di sciamacnatmani

tra le risacche della storia e dei ricordi del se
per un po' hai suonato pure gli angoli la smorfia
quella piega degli istanti agguato di burle
e l'arcobaleno bevuto dalla canzone degli urti

nessuna eternità abbiamo potuto lasciarti di fogne
e nessuno tir di sole per il vento delle risonanze
senza tenda sulla luna dove hai in-fissa dimora
e il rogo roccia fiotti di spleen senza bocca
e la manopola di radio vaticano scarrozzata canis
del capitale il fetore capitale tale capitale

solo squarci di cielo e parole sconsonanti
attaccammo nodi alla deriva dei rifiuti tossici
e nessuna pietà per i poeti se non il silenzio!
passaggio frattale di luce asintotica e geli
piantati nei campi delle tempeste nucleari
come emorragie di sogni senza notturni

Selinunte, 24 luglio 1998